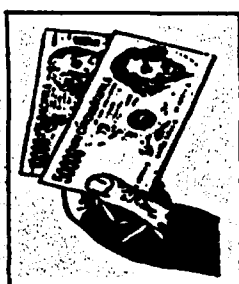


Questione morale



Milano e Londra in fibrillazione a causa di velenose «notizie» secondo cui Amato, Romiti e Reviglio erano finiti nel mirino dei giudici

Il ministro del Tesoro Barucci chiama il procuratore capo Borrelli e questi si affretta a smentire tutto Aggiotaggio? Aperta un'inchiesta

39 minuti di terrore finanziario «Voci» su falsi avvisi di garanzia e i mercati impazziscono

Sospetti, illazioni, forse manovre di aggio: trentanove minuti di panico per lira, azioni, titoli di Stato. I mercati a Milano e Londra prigionieri delle voci su avvisi di garanzia ad Amato, Reviglio e Romiti. Prezzi in caduta libera, confusione totale. Il Tesoro smentisce le voci, «stigmatizza» e avvisa la procura di Milano. Poi tocca al procuratore capo Borrelli smentire e torna la calma. Aperta un'inchiesta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'ora della speculazione. L'ora in cui i mercati delle monete, dei titoli di stato, delle azioni sprofondano perché il leggero strato di ghiaccio sul quale vivacchiano da mesi si frantuma alle prime voci. E le voci non nascono per caso e vengono giudicate dai cambi, dagli investitori piccoli e grandi subito verosimili. Il problema sta tutto lì, nel panico della politica che si trasferisce alle corbelles e dalle corbelles torna subito alla politica. Un corto circuito pericoloso per tutti.

tutte le monete europee. Cadono i listini dei principali titoli azionari a cominciare da quello Fiat. Nei 39 minuti di fuoco, chi mercoledì pomeriggio aveva cominciato a giocare sul ribasso ha la possibilità di ricomprare ad un prezzo conveniente.

Palazzo Chigi tampona. Si tratta certamente di una manovra speculativa, le voci sono prive di fondamento. Barucci telefona al procuratore capo di Milano, Borrelli, e fa emettere subito un comunicato. Il tono è: salviamo il salvabile finché siamo in tempo. Il ministro del Tesoro stigmatizza fortemente il fatto che sulla base di voci assolutamente non controllate il mercato di borsa, il mercato dei cambi e quello dei titoli di stato hanno registrato forti turbolenze. Trattandosi di voci completamente infondate, il ministro del Tesoro ha ritenuto opportuno informare di tale comportamento del tutto anomalo il procuratore della repubblica di Milano, Borrelli, e il procuratore di Roma, Mele.

Amato, Romiti e Reviglio non sono sotto bersaglio. I mercati riprendono un po' di fiato. 139 minuti di terrore - e di terrore finanziario - sono finiti. Il marco scende a 929,90 lire e il dollaro scende a 1.544,85. La Borsa chiude con un ribasso dell'1,82%. Nei mercati londinesi i numeri fanno perdere ai titoli quotati una lira, recuperato a fine serata all'80%. I mercati sono fiacchi, sotti, dicono gli operatori. Ci sono pochi scambi per cui basta un lieve aumento delle contrattazioni per produrre risultati enormi sui prezzi. Ieri però la corsa alla vendita ha assunto ritmi da capogiro, con record assoluti degli scambi al Liffe per i future (trentamila contratti, cioè più del doppio della media giornaliera) e sul titolo in marchi (21mila contratti). Alla fine la perdita non è stata granché (il contratto decennale è sceso di quaranta centesimi), ma la doccia gelata viene giudicata un segnale



Un'immagine della Borsa, a Milano

molto brutto. Che i mercati prendano per buone voci incontrollate non è una novità. Dice il ministro del Tesoro: «Dovete andare alla Borsa a vedere come funziona. Lì ho visto morire tre volte Cuccia e ho visto cadere due volte l'aereo di De Benedetti. Sono convinto che il mercato riprenderà». Non succede spesso che un ministro chieda ad un procuratore capo della repubblica di intervenire per sedare gli speculatori. Non è una pressio-

ne, quella del ministro Barucci, ma qualcuno potrebbe anche interpretarla in questo modo soffermandosi sul verbo «stigmatizzare» contenuto nel comunicato di Barucci. Il mercato ha i nervi scoperti così come lo sono nei palazzi romani. Lira, Borsa e mercati esteri dove si commerciano i valori italiani non sono più sospesi alle notizie sul deficit pubblico, alle manovre della banca centrale o alla seduzione del supermarco, co-

minciano a interagire pericolosamente con le informazioni di garanzia - presunte - oltreché con quelle vere. Il richiamo del Tesoro ha comunque un effetto immediato: le procure di Milano e Roma hanno aperto un'inchiesta per verificare se ci sono gli estremi per configurare il reato di aggio (qualiasi attività diretta ad alterare artificiosamente le quotazioni di borsa attraverso la diffusione di notizie false). Contro ignoti, naturalmente.

Formigoni ai giornalisti «Sono pulito, dovete dirlo»

MILANO. «È noto che c'è qualcuno che ha interesse a gettare fango su persone rispettabili, a creare un clima ambiguo di notizie e di smentite. Io del nomi ce li ho in mente, ma non sono uno che parla a vanvera». Roberto Formigoni, parlamentare europeo, cittadino, è infuriato per essere finito sulle prime pagine dei giornali e citato da tutti i telegiornali, chiamato in causa dal «pentito» Bartolomeo De Toma, imprenditore di fede craxiana, che il 21 gennaio ha dichiarato negli interrogatori di aver sentito dire da un altro grande perito dell'inchiesta «Mani pulite», l'imprenditore Ottavio Pisante, di tangenti versate al parlamentare Dc, all'ex pidessino Massimo Ferlini, all'architetto socialista Andrea Balzani per conto dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, in relazione agli appalti per il depuratore di Nosedo. La notizia si è sgonfiata in breve tempo, Pisante ha smentito di aver mai detto quelle cose e fatto quei nomi, Formigoni ha querelato De Toma per diffamazione (chiede 5 miliardi di danni da devolvere in beneficenza) e lo stesso faranno

Ferlini, Balzani e Pillitteri. Ma l'amaro in bocca resta. Con qualche sospetto: «De Toma è un volgare impostore, un mestatore che forse ha agito per ordine di qualcuno - dice Formigoni - Faccio una domanda su cui riflettere: per incarico di chi parla De Toma? Chi ha interesse a creare polveroni che coinvolgono tutti, responsabili e non? Lascia in sospeso la risposta e lancia un appello alla stampa, che con troppa leggerezza ha trattato la questione, senza verificare la veridicità della notizia, diffusa nel tardo pomeriggio. «Se questo può succedere ad un parlamentare, cosa può succedere ad un normale cittadino?». Sulla vicenda Martelli Formigoni ha aggiunto poi che si tratta di una «questione personale» e come tale non può mettere in discussione il governo. Il quale va comunque rafforzato, allargandolo al Pds e al Pri. Anche se il parlamentare democristiano dice di non rifiutare «a priori» contributi della Lega Lombarda. R.

Fra gli operatori di piazza Affari nel giorno del panico

DARIO VENEGONI

MILANO. Una giornata incredibile. Forse mai negli ultimi anni la Borsa è stata condizionata - sconvolta, verrebbe da dire - da un turbino di voci allarmistiche come nella giornata di ieri. Voci che davano per arrestati alti dirigenti industriali, inquisiti altri anche più in vista (Romiti, per dirla uno); messi sotto inchiesta ministri (Reviglio) e persino il presidente del consiglio Giuliano Amato. Una giornata per molti versi indimenticabile.

La seduta in piazza degli Affari era incominciata a dire la verità sotto il segno di una nervosa prudenza. Le dimissioni di Martelli, che avevano influenzato il mercato dei cambi nell'altro pomeriggio, erano oggetto di commento tra gli operatori, allo stesso modo più o meno come potevano esserlo ovunque, nei luoghi di lavoro e nei bar.

Di questi tempi la Borsa di genere di tutto, e poche ore di riflessione erano bastate a ricondurre gli addetti ai lavori alla ragione. Il governo va avanti, e questo è quello che conta: questa era sul parterre l'opinione prevalente. I primi affari della giornata sono avvenuti su un piede di stabilità. I titoli chiamati tra i primi segnavano prezzi non lontani da quelli della vigilia. Anzi, in qualche caso (Fiat, Mediobanca tra gli altri) si registrava qualche rialzo.

Dopo un'ora scarsa di affari, sul mercato si è abbattuta la tremenda forza d'urto di voci allarmanti, legate a inesistenti sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti: l'amministratore delegato della Fiat in manette, Amato raggiunto da un avviso di garanzia e dimissionario; Reviglio tirato in ballo da un pentito... In pochi minuti in piazza degli Affari è sceso il gelo. Un'ondata di vendite si è abbattuta sul mercato, prezzi in picchiata, scambi alle stelle.

Come sempre accade in questi casi il timore di un crollo mette in movimento un meccanismo perverso che rende

probabile il crollo stesso: rimbalzavano tra le corbelles le notizie disastrose del mercato dei cambi, con la lira in caduta libera nel rapporto con le monete più forti, e gli operatori trovavano in ciò conferma che qualcosa di grave era effettivamente avvenuto, e che quindi era meglio vendere, «alleggerire le posizioni», come si dice nell'ambiente.

Tra le 11 e mezzogiorno la Borsa ha vissuto una interminabile parentesi di frenesia: prosciugati i soliti capannelli sotto i portici della piazza, svuotati i bar, tutte le forze disponibili sono state concentrate nel prefabbricato della Borsa, che ha vissuto un pioniere d'altri tempi. Migliaia di telefonate, di ordini e di richieste di informazioni si sono intrecciate vorticosamente. Quando è arrivata la precisazione del giudice Borrelli ormai il disastro era fatto. Molti di coloro che avevano venduto hanno riacquistato, ma la giornata si è chiusa con un indelebile marchio di allarme, se non di panico.

Nel pomeriggio una lunga riunione del consiglio di Borsa (il nuovo organismo che governa il mercato) ha esaminato il da farsi nell'eventualità che una giornata simile si riproponga. Il presidente Attilio Ventura ha dato poi atto ai giudici e a Barucci di essere intervenuti tempestivamente, e ha fatto appello al senso di responsabilità di tutti.

Resta il mistero sugli autori della grave turbata di ieri: a Milano i più danno la colpa a certi ambienti londinesi; da Londra l'accusa è respinta al mittente. Il sospetto è che si tratti davvero di aggio, e cioè che qualcuno abbia imbastito una colossale speculazione ribassista sui cambi (o anche che abbia puntato a influire sui premi, nella giornata decisiva di questo mercato) inventando a tavolino le false notizie che hanno sconvolto per una mattina tutte le capitali della finanza.

Lettere

«Non concordo con quanto detto dall'ambasciatore israeliano a Roma»

Caro direttore, apprezzo ogni giorno di più il giornale, apprezzo la possibilità di intervento che viene offerto ad un ampio spettro di persone con loro molto spesso mi capita di essere d'accordo, altre volte, inevitabilmente, meno. È il caso dell'intervento dell'ambasciatore israeliano a Roma (l'Unità del 6 febbraio scorso), di cui non condivido né il tono paternalistico, accusatorio nei confronti della sinistra italiana, né i contenuti, né - mi sia consentito - il modo di ricostruire gli anni dal 1948 ad oggi. Il venir meno di quell'affetto tra sinistra internazionale e movimento sionista credo sia più imputabile alla abdicazione di tale movimento alle posizioni della sinistra in favore di un maggiore integralismo religioso più che alle influenze di Stalin e dei suoi eredi. Personalmente ho sempre condannato il terrorismo, ma se per terrorismo intendiamo l'uccisione di uomini, donne e bambini, di civili in una parola, allora quell'elenco di palestinesi uccisi da palestinesi va allungato purtroppo con la continua morte solo dall'inizio dell'Intifada. È forse più interessante la sofferenza dei palestinesi del Livno degli ebrei? Chiede Avi Pazner, a parte che avrei sostituito il termine ebrei con israeliani, più corretto nel paragone tra popoli, la domanda mi sembra allucinate. Spero con tutte le mie forze di non dover mai essere chiamato a scegliere tra due lutti e ad indicare una graduatoria, di sofferenze. Per quanto riguarda il gruppo terroristico Hamas, credo la loro volontà di cacciare gli ebrei da Israele sia cieca e sorda tanto quanto quella degli estremisti israeliani che coltivano il sogno del grande Israele; e per entrambe le fazioni vale lo stesso discorso, ritardare il processo di pace il alimenta, dà loro linfa vitale, li fa crescere e sedimentare. Se la sinistra, ma più ancora l'opinione internazionale, è insorta non è stato un «grido ipocrita»; ipocrita è chiamata la decisione di espellere 400 persone «allontanare per un periodo limitato» e senza dire che i provvedimenti di questo tipo sono vietati dalle convenzioni internazionali. Per concludere, spero sia sincero l'assoluto impegno alla ricerca della pace e la disponibilità ad accettare compromessi da parte del governo israeliano: certo è che il provvedimento di espulsione dei 400 palestinesi di Hamas questo processo di pace non lo aiuta, anzi l'unico risultato che ha ottenuto è quello di far assurgere queste persone a eroi del popolo palestinese e a dare ad Hamas una legittimità che anni e anni di attività terroristica non rano riusciti a dare loro. Come uomo di sinistra, membro del Pds libero da cene intellettuali del passato, posso dire a palestinesi e israeliani che le occasioni non si possono perdere.

locali. «È un dovere civico». Eppure, nonostante ciò, circa un quarto degli elettori con l'astensione e le schede bianche e nulle, non utilizza o rinuncia di fatto all'unico modo possibile di esercitare la propria sovranità. Questo accade per l'indifferenza, la sfiducia e lo scetticismo che detta - parte dell'elettorato nutre verso i partiti e le istituzioni a causa della loro inaffidabilità e perché, considerando i risultati, l'esercizio del diritto di voto si traduce ora in una sovranità piuttosto formale e sostanzialmente limitata. Indubbiamente una legge elettorale più rispondente e stimolante, che aumentasse le prerogative degli elettori e rendesse più determinante e produttiva il loro voto soprattutto agli effetti della durata, governabilità e affidabilità delle istituzioni e della onesta amministrazione, indurrebbe i cittadini ad una maggiore attenzione e presenza - agli appuntamenti elettorali.

Giuseppe Coronelli  
San Giuliano  
di Colongo Morzone  
(Milano)

Caro direttore, una delle cose che mi ha più stupito, leggendo i resoconti de «l'Unità» sul dibattito alla Camera per la mozione di sfiducia del Pds al governo Amato, è l'atteggiamento ufficiale assunto dalla Dc: di totale (e plateale) contrapposizione alla linea più meditata, o più preoccupata, del segretario del partito, Martinazzoli. Mi hanno spiegato che Martinazzoli non poteva intervenire di persona nel dibattito essendo senatore. Ma non mi sembra ragione sufficiente perché altri (il senatore democristiano) e il capogruppo Bianco) lo prendessero pubblicamente a sberle, ciò che la dice lunga sulla capacità o sulla possibilità del triste ma onesto «rinnovatore» di far sì che le sue aperte considerazioni sugli sbocchi della crisi italiana diventino in qualche modo «senso comune» nel gruppo dirigente della Dc. Leggere, per credere, i toni allarmistici di Gerardo Bianco sul salto nel buco rappresentato dalla semplice messa in discussione dell'attuale compagno; o quelli nostalgici con Craxi. Con questo voto, e con questo solo, la Dc ha affrontato il dibattito parlamentare. È questo il volto della «nuova» Dc del sen. Martinazzoli? A me sembra un volto antico, molto antico.

Daniele Laciani  
Ascoli Piceno

«Qual è il volto della «nuova» Dc del segretario Martinazzoli?»

Caro direttore, alcuni mesi fa le donne del Pds hanno elaborato una proposta di legge sugli Asili Nido con l'obiettivo di trasformarli da servizio a domanda individuale all'originale definizione di servizio socio-educativo. È enorme la portata di questa iniziativa che, non solo rilancia il servizio ma ne limita il tetto dei costi a carico delle famiglie, mentre ovunque nel Paese passa la logica dei tagli proprio sui servizi e sulla tutela dei più deboli. Ma questa «mozione di sfiducia» nei confronti dell'attuale classe politica dirigente, sta passando in sordina e, tra pochi giorni scadrà pure i termini che fissano la raccolta delle firme perché questa proposta giunga in Parlamento. Mi appello a tutto il Pds perché rilanci la sua concreta azione politica sul territorio con una grande mobilitazione.

Roberta Meacci  
Ladispoli (Roma)

«Il Pds si mobiliti per la raccolta delle firme sugli Asili Nido»

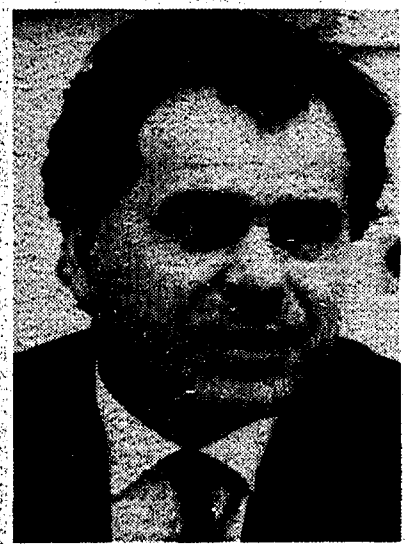
«Una nuova legge darà maggiori garanzie agli elettori»

Caro direttore, leggendo nell'articolo 1 della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». I cittadini esercitano «in modo democratico» questa sovranità soltanto nel momento in cui con «voto personale ed uguale, libero e segreto» esprimono la loro volontà partecipando alla elezione dei propri rappresentanti. La partecipazione del cittadino a questo momento essenziale di una società democratica, destinato a «determinare la politica nazionale» e l'amministrazione degli Enti

Mauro Dragoni, ex sindaco pds di Ravenna, assolto dall'accusa di corruzione: «Il fatto non sussiste...»

«Dedicato a tutti gli amministratori onesti»

Sei mesi chiusi in casa, con addosso un'accusa infamante: corruzione. Poi il processo, la sentenza accolta da un applauso: «il fatto non sussiste». Mauro Dragoni, 42 anni, sindaco pds di Ravenna, si dimise prima che giungesse l'informazione di garanzia. «Adesso l'incubo è finito. C'era chi mi incontrava per strada, e non mi vedeva. Dedico questa sentenza agli amministratori onesti».



L'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni «È finito un incubo»

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

RAVENNA. Nella nebbia del primo mattino si è presentato un amico con un cartello («Viva gli onesti») ed una cascata di bottiglie. «Dobbiamo brindare», ha detto. «Senza questi amici - dice Mauro Dragoni, ex sindaco Pds di Ravenna - forse non avrei trovato la forza di resistere. Sono stati durissimi, questi mesi: sono stato sospettato di essere un uomo corrotto. Ma adesso, finalmente, l'incubo è finito». Un nome del popolo italiano... il tribunale gli ha restituito l'onore, ha detto che il fatto di cui era accusato «non sussiste». Prima ancora di ricevere la comunicazione giudiziaria, nei primi giorni del settembre scorso, Mauro Dragoni se n'era andato, dopo che un giornale aveva scritto che il sindaco non doveva abusare della pazienza dei cittadini. Si dimise da sindaco, da consigliere comuna-

le, si autosospese dal Pds. L'accusa era infamante: corruzione. Il sindaco - secondo l'accusa - si era venduto in cambio di una casa ricevuta in comodato gratuito. Qualcuno parlò addirittura di «una villa con sette bagni», regalata in cambio di un'intervento per la costruzione di un impianto sportivo vicino alla città. «Ha tradito la fiducia dei cittadini», ha detto il Pubblico ministero in aula, chiedendo la condanna a quasi due anni di carcere. Il giorno dopo l'assoluzione, l'ex sindaco apre la porta della sua villa. In tutto sono tre grandi stanze (cucina, sala, camera da letto), ristrutturate con gusto, al piano terra di una casa di campagna. «Questa casa era inabitabile - racconta - ed io e la mia famiglia abbiamo speso più di cento milioni per renderla vivibile. Per

questo ho dedicato questa sentenza a chi mi è stato vicino, e a tutti gli amministratori onesti». Dopo le prime «voci» sui giornali, sulla «casa regalata», anche nel Pds ci fu chi voleva «Dragonì a casa», come urlarono alcuni alla festa dell'Unità. «C'era un clima pesante, è vero. Ma fin dall'inizio sono stati tanti coloro che mi hanno detto di non dubitare della mia onestà. Avevano dubbi ed anche giudizi negativi sulla mia scelta, quella di chiedere quella casa, ma erano certi del fatto che non ero corrotto, che non avevo rubato. Ho imparato a distinguere, in questi mesi. Ho capito che le persone contano più dei gruppi cui appartengono. L'altro giorno mi ha mandato un messaggio anche l'arcivescovo - Ersilio - Tonini: era di solidarietà, incoraggiamento, speranza. Ho imparato a distinguere anche nel Pds: il segretario Fabrizio Matteucci ha dimostrato una grande sensibilità umana, altri no».

L'incarico di primo cittadino, un'agenda fitta di appuntamenti. Di colpo tutto cambia. Cosa si prova? «Sono rimasto qui, in campagna, a leggere libri ed a prepararmi al processo. Certo, vista da qui, la mia città mi sembra contraddittoria. La solidarietà c'è, è una cultura, un senso comune. Gli amici veri sono diventati ancora più amici. Ma ho visto anche i pericoli: i circoli chiusi, il provincialismo, la voglia di stare sempre con il vincitore e di abbandonare chi si presume vinto. Ma questo rampantismo non ha spezzato il mio attaccamento a Ravenna, il mio star bene qui. Ci sono gli amici che stanno con te non perché sei sindaco, ma perché sei tu e basta».

Un'ora prima della sentenza, sotto i neon dell'aula di giustizia, Mauro Dragoni aveva detto: «Se sento ancora la parola «comodato», vomito». E adesso? «Confermo, confermo tutto, lo quella scelta la feci in buona fede, non mi passava nemmeno nell'emicamera del cervello ciò che poi sarebbe accaduto. Ho capito - quant'è cose si capiscono in sei mesi di silenzio - che la buona fede non basta, non è sufficiente essere a posto con la propria coscienza. È una lezione. Fra un sindaco ed un imprenditore possono esserci meccanismi oggettivi che scattano, ed anche i rapporti chiari e limpidi vanno meglio formalizzati».

Il telefono squilla continuamente. «Per fortuna - racconta Dragoni - non era del tutto

muta nemmeno nei mesi passati. Ma le poche volte che andavo in giro per Ravenna, magari per andare dall'avvocato, c'era anche chi non mi vedeva, lo ricordo bene. No, in municipio non sono più tornato. Le segretarie mi hanno chiamato: «Venga e trovarci». Dopo il processo, rispondeva. Non volevo mettere in imbarazzo loro, gli amministratori di oggi e me stesso».

«Devo pensarci, da solo ed assieme ai compagni del Pds. Sono stato fermo sei mesi, posso meditare altri dieci giorni. La politica? È stata la mia vita, non la rinnego certamente. Ma devo pensarci, al mio futuro. Finora ho avuto in testa solo il processo. Questa è un'esperienza che segna molto, non è acqua fresca. «Mani pulite» è un'idea, positiva, perché svela meccanismi perversi. Ma ci deve essere la capacità di distinguere fra ladri ed onesti, e non ci può essere il «tifo» pro o contro qualcuno. Adesso, dopo la sentenza, posso tornare a respirare, assieme alla mia compagna, Loretta Morigi. Lei è stata accusata insieme a me, e non aveva nemmeno la «colpa» di essere sindaco. Questa è stata la cosa che mi ha fatto più male».